Sir

**Colombia: violenza e omicidi in varie zone del Paese. Gli appelli e la vicinanza dei vescovi di Tumaco, Quibdó, Istmina-Tadó e Apartadó**

Altri giorni di sangue in Colombia, le cui zone periferiche sono sempre più immerse nella spirale della violenza. A Tumaco, nel dipartimento meridionale del Nariño, nei pressi della frontiera ecuadoriana, sono state ben 11 le vittime di diversi attentati e massacri accaduti nell’ultimo fine settimana, tra cui 4 nel massacro accaduto nel territorio indigeno Awá de la Brava, che ha provocato la morte di 4 persone, tra cui quella del leader indigeno Marcos Paí. A queste uccisioni si è aggiunta quella che ha visto come vittime tre donne nel municipio di Satinga. “Le autorità devono proteggere la vita di tutte le persone e di fronte a questi fatti di violenza – afferma in un video appello il vescovo di Tumaco, mons. Orlando Olave Villanova – chiediamo alle autorità di operare affinché i responsabili siano assicurati alla giustizia”.

Mons. Olave rivolge, inoltre, un appello alla comunità perché nell’unità cerchi strade in grado di trasformare questa realtà di morte in cammini di riconciliazione e pace, “poiché non possiamo giudicare la morte di alcuna persona”. Secondo l’ong Indepaz, quello contro gli indigeni Awá è il quattordicesimo massacro in Colombia dall’inizio dell’anno, mentre sono già 26 i leader sociali e i difensori dei diritti umani assassinati.

Altro luogo dove in questo momento la popolazione è terrorizzata è la subregione del rio Baudó, tra i dipartimenti del Chocó e di Antioquia, nel nordovest del Paese. In difesa della popolazione, vittima di una disputa territoriale tra la guerriglia dell’Eln e i paramilitari del Clan del Golfo (Autodefensas gaitanistas del Colombia), sono accorsi tre vescovi: Juan Carlos Barreto Barreto (Quibdó), mons. Mario de Jesús Álvarez Gómez (Istmina–Tadó) e mons. Hugo Alberto Torres Marín (Apartadó). I tre presuli stanno realizzando un accompagnamento diretto e un ascolto delle comunità. “La Chiesa vuole collaborare, vuole accompagnare, però è dovere del Governo nazionale, dipartimentale e locale fare la propria parte perché queste comunità possano rinascere e trovino un cammino di liberazione”. I vescovi condannano con vigore la recente uccisione della leader indigena Luz Aida Concha; mons. Barreto denuncia “omicidi, mine antiuomo, reclutamento di minori, sfollamenti forzati, confinamenti, minacce e leader comunitari”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Italia e post-pandemia. Truffelli (Ac), “è tempo di nuove alleanze, priorità alla questione educativa”**

Gianni Borsa

“Lavorare insieme è il primo anticorpo dinanzi alla realtà nella quale ci troviamo”. Il presidente nazionale dell’Azione cattolica rilegge per il Sir le quattro “fratture” generate dal coronavirus e indicate dal card. Bassetti al Consiglio permanente Cei. Le responsabilità delle istituzioni, dei cittadini e dei cristiani. “Occorre credere nel protagonismo di ragazzi e giovani”. La "via" della sinodalità

Quattro fratture: sanitaria, sociale, delle nuove povertà ed educativa. Le ha segnalate durante l’ultimo Consiglio permanente il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, analizzando le ricadute della pandemia Covid-19. Ne parliamo con Matteo Truffelli, docente di Storia delle dottrine politiche all’Università di Parma e presidente dell’Azione cattolica italiana.

Le parole del card. Bassetti hanno ulteriormente alimentato un dibattito che attraversa il nostro Paese: quali reazioni immediate le hanno suscitato?

Il tema delle fratture, opportunamente richiamato dal cardinal Bassetti, segnala problemi reali e dinamiche preoccupanti resi più evidenti da un anno a questa parte con la pandemia.

Si tratta di questioni già presenti nella nostra società e nella cultura del Paese, che la diffusione del virus e le crisi da essa innescate hanno ulteriormente messo in luce e amplificato.

Questo ci consegna, da una parte, la consapevolezza che i tempi con cui confrontarsi sono tempi lunghi, non si tratta di problemi contingenti; dall’altra, questa consapevolezza richiama l’importanza di scelte strategiche, non estemporanee, azioni comuni e condivise che guardino al futuro e non solo al presente. Tutto ciò chiama in causa la politica e le istituzioni, i protagonisti dei processi economici, così come il tessuto associativo della società, le realtà educative e la scuola… Aggiungerei poi un paio di sottolineature.

Quali?

Anzitutto credo emerga, in questa fase, una responsabilità specifica che ci interpella come cittadini, come credenti e in modo particolare, penso all’Azione cattolica, come credenti associati. Inoltre, il tema delle fratture presenti nella nostra società lascia intravvedere con ancora maggior forza la necessità di costruire nuove alleanze. Lavorare insieme è il primo anticorpo dinanzi alla realtà nella quale ci troviamo. E questo chiede di mettere da parte le divisioni, magari rinunciare a qualcosa per convergere e costruire un obiettivo più grande: il bene comune. Costruire alleanze, in ogni ambito, costa fatica, lo sappiamo, ma produce più della somma degli addendi.

Anche il Papa è intervenuto più volte per rileggere questo tempo…

Certamente. Ad esempio nella recente enciclica di Papa Francesco, Fratelli tutti, è possibile trovare tre chiavi di lettura essenziali. In primo luogo, ci dice il pontefice, dobbiamo avere in mente un grande progetto comune per l’oggi e per il domani: è soprattutto di questa capacità di progettare che oggi, nel nostro Paese, sentiamo la mancanza. Quale Italia, quale società, quale Chiesa vogliamo essere? Il secondo elemento, indicato dall’enciclica, è quello del dialogo, inteso non solo come “stile” nelle relazioni, ma come unico strumento possibile per abitare le differenze, ridurre le diseguaglianze, e superare le chiusure. È la “rivoluzione della gentilezza” di cui parla il Papa. Terza sottolineatura: Bergoglio parla della fraternità come di un lavoro da “artigiani”, che richiede cura, dedizione, creatività, un lavoro di cesello, stando sulle singole questioni da affrontare, senza pretendere di realizzare subito un modello perfetto e valido per ogni occasione, ma provando a costruire risposte plausibili, concrete, rispetto ai nodi da affrontare.

Il card. Bassetti si è soffermato sulla “frattura educativa”, tema che incrocia il Dna dell’Azione cattolica e uno degli ambiti di impegno associativo. Quali riflessione sollecita il presidente della Cei in questa direzione?

Mi pare che il tema della “frattura educativa” ci consegni un’urgenza indilazionabile, ma ci dice anche che questo tempo può diventare, a certe condizioni, un tempo per crescere. La prima di queste condizioni è che l’educazione non sia intesa come un compito delegato o “appaltato” ai soli educatori, ma sia avvertita come compito di tutta la comunità. I genitori, ad esempio, hanno bisogno di un tessuto comunitario attorno a loro, non possono essere abbandonati a loro stessi. Questo vale anche per la scuola: gli insegnanti non devono rimanere soli nel crescere i nostri ragazzi e attorno alla scuola non può mancare una rete sociale, l’impegno delle istituzioni, adeguati investimenti economici. Penso, allo stesso modo, agli educatori sportivi, e a quelli impegnati nella comunità cristiana. Più volte il cardinal Bassetti ha chiamato in causa nel suo discorso il tema della comunità:

la pandemia ci dice che occorre crescere come comunità, e la cura educativa non può che essere di tutta la comunità.

Una seconda sottolineatura si riferisce, a mio avviso, al fatto che l’educazione è “il” processo per definizione.

In che senso?

Intendo dire che con essa affidiamo al tempo ciò che avviamo oggi, investendo sul nostro stesso futuro. L’educazione è un investimento culturale, spirituale, sociale, dunque richiede un investimento e un lavoro diffuso, condiviso, responsabile da parte di tutti.

C’è una terza condizione?

Sì, occorre riconoscere e incoraggiare il protagonismo di chi non è solo destinatario del processo educativo, ma soggetto attivo. Ovvero occorre credere nel e sollecitare il protagonismo di ragazzi e giovani, valorizzare le loro soggettività in una costruttiva relazione intergenerazionale. Lasciare spazio a un’autentica assunzione di responsabilità da parte loro. Vorrei ricordare che se in questo anno difficile la società ha tenuto lo si deve anche al fatto che i giovani hanno mostrato grande senso di responsabilità, pazienza, senso del dovere.

Di recente il Papa ha invitato la Chiesa italiana a intraprendere un cammino sinodale. Un’esigenza “accelerata” da questi ultimi faticosi dodici mesi?

La necessità di una maggiore sinodalità ci è stata riconsegnata in maniera evidente da questo tempo. Solo una Chiesa in cui le tante componenti della comunità siano più capaci di ascoltarsi reciprocamente e ancor più sappiano ascoltare il mondo, può proporsi come promotrice di alleanze, può concorrere a ridurre le fratture presenti nel Paese.

Papa Francesco ci indica la via di una sinodalità che parta dal basso, dalla comunità che è radicata nel territorio,

dalle parrocchie, da associazioni e movimenti che vivono dentro la Chiesa locale, e dalle cose piccole, dalle tante piccole occasioni di sinodalità che possiamo costruire. Una “sinodalità feriale”, per edificare una comunità cristiana che sappia ascoltare e servire l’umanità, a partire dai più fragili, e in questo modo contribuire a edificare una società pacificata, più giusta e aperta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**I funerali di Stato per Attanasio e Iacovacci. il sacerdote: 'Angoscia per giustizia disattesa'**

Funerali di Stato per l'Ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci uccisi in un agguato in Congo. I feretri, avvolti nel tricolore sono stati trasportati nella chiesa dai carabinieri del 13/o reggimento, quello di Iacovacci. Presenti il premier Mario Draghi, i ministri Lorenzo Guerini, Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese, Giancarlo Giorgetti e i presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati, oltre alle famiglie degli scomparsi.

In prima fila, oltre ai rappresentanti delle massime istituzioni italiane, tra i familiari delle vittime c'è la moglie di Luca Attanasio, la fidanzata e il fratello di Iacovacci. A celebrare i funerali di Stato dei due italiani uccisi in un agguato in Congo è il cardinale Angelo De Donatis.

"C'è angoscia per i troppi uomini invaghiti dal denaro, che tramano la morte del fratello". C'è "angoscia" perché la giustizia è "disattesa". Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci "sono stati strappati da questo mondo da artigli di una violenza feroce, che porterà altro dolore. Dal male viene solo altro male". Così il vicario del papa Angelo De Donatis ella sua omelia durante i i funerali di Stato dell'ambasciatore del Congo Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, uccisi in un agguato in Congo. Il cardinale De Donatis ha anche portato il cordoglio di papa Francesco.

Il personale diplomatico del ministero degli Esteri ha voluto onorare il collega e amico Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci uccisi in un agguato in Congo. All'ora d'inizio dei funerali di Stato i diplomatici, che non hanno potuto partecipare alla funzione nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma per il contingentamento causato dal Covid, sono scesi nel piazzale antistante la Farnesina e si sono raccolti in silenzio. Distanziati e con la mascherina, hanno preso parte numerosi all'iniziativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Frenano le vaccinazioni anti Covid, doppia dose solo a 3 over 80 su 100**

**Fondazione Gimbe, in 2 mesi quasi dimezzate dosi per il primo trimestre oltre i gap regionali**

Resta "esigua" la copertura degli over 80: su oltre 4,4 milioni, solo 380 mila (l'8,6%) hanno ricevuto la prima dose e circa 127 mila (il 2,9%) hanno ricevuto anche la seconda.

Difficoltà organizzative riguardano anche le vaccinazioni delle altre categorie. "E' stato somministrato - sottolinea Gimbe - solo il 14% delle dosi di AstraZeneca, destinate a insegnanti e forze dell'ordine". Anche in questo caso, sono notevoli sono le differenze regionali: se Toscana (64%), Valle d'Aosta (41,2%), Bolzano (37,6%) e Lazio (25%) hanno somministrato almeno un quarto delle dosi consegnate da AstraZeneca, due hanno somministrato meno dell'1% e 5 Regioni non hanno nemmeno iniziato.

"Dai primi posti in classifica tra i Paesi europei conquistati nella prima fase della campagna vaccinale - precisa Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - l'Italia ha perso numerose posizioni perché non tutte le Regioni erano pronte". Per uscire dalla pandemia, conclude, "è necessario un netto cambio di passo del Governo Draghi".

Inoltre la Fondazione rende noto l'ultimo monitoraggio indipendente sull'andamento della pandemia. Dopo 4 settimane di stabilità nel numero dei nuovi casi di Covid-19, nella scorsa settimana si registra "un'inversione di tendenza con un incremento che, a livello nazionale sfiora il 10%, segno della rapida diffusione di varianti più contagiose". E in 41 province l'incremento dei nuovi casi è superiore al 20%.

Nel dettaglio, nella settimana 17-23 febbraio 2021, rispetto alla precedente, si nota un incremento dei nuovi casi (92.571 rispetto a 84.272, pari a +9,8%), a fronte di un numero stabile di decessi (2.177 rispetto a 2.169). In lieve riduzione, invece, i casi attualmente positivi (387.948 rispetto a 393.686, pari a -1,5%), le persone in isolamento domiciliare (367.507 rispetto a 373.149, pari a -1,5%) e i ricoveri con sintomi (18.295 rispetto a 18.463, pari a -0,9%), mentre risalgono le terapie intensive (2.146 rispetto a 2.074, pari a +3,5%).

"L'incremento percentuale dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente - afferma Cartabellotta - è l'indicatore più sensibile per identificare le numerose spie rosse che si accendono nelle diverse Regioni".

In particolare, nella settimana 17-23 febbraio in ben 74 province su 107 (68,5%) si registra un incremento percentuale dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente, con valori che superano il 20% in 41 Province; in 11 Regioni aumentano i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti e in 10 Regioni sale l'incremento percentuale dei casi totali.

"Questi dati - commenta Renata Gili, Responsabile Ricerca sui Servizi Sanitari della Fondazione Gimbe - confermano che, per evitare lockdown più estesi, bisogna introdurre tempestivamente restrizioni rigorose nelle aree dove si verificano impennate repentine. Temporeggiare è molto rischioso perché la situazione rischia di sfuggire di mano".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Chiesa italiana. Settimana Santa, le indicazioni della Cei**

COMMENTA E CONDIVIDI

Ancora una volta i riti della Settimana Santa saranno in parte condizionati dalle norme per contenere la pandemia. Dopo la Nota della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti dello scorso 17 febbraio, ieri la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha dato alcune indicazioni su come celebrare i riti dalla Domenica delle Palme alla Pasqua, che rispetto allo scorso anno potranno avvenire anche in presenza dei fedeli. Lo scorso anno, infatti, non fu possibile ai fedeli assistere personalmente ai riti complice il lockdown che fermò il Paese per oltre due mesi.

I vincoli del Protocollo di maggio 2020

Da maggio dello scorso anno la presenza dei fedeli, seppur con limitazioni e obblighi, è permessa durante le celebrazioni, in base al protocollo stipulato tra governo e la presidenza della Cei. La nota della Conferenza episcopale, ricordando appunto che il popolo può partecipare in presenza alla Messa, esorta che tale presenza avvenga anche durante i riti della Settimana Santa «nel rispetto dei decreti governativi riguardanti gli spostamenti sul territorio e delle misure precauzionali». Anche la possibile presenza del regime di coprifuoco - che ha già inciso per esempio sull’orario di celebrazione della Messa della Notte di Natale - dovrà essere tenuto in considerazione nel fissare l’ora delle celebrazioni in questione.

Ovviamente per queste Messe particolari non è pensabile a una loro ripetizione nell’arco dello giornate. Anche per questo, essendoci comunque delle limitazioni di posti nelle chiese, la Nota della presidenza Cei parla della possibilità di ricorrere all’uso dei social media, «solo dove strettamente necessario o realmente utile». Dunque sì alla possibilità di trasmettere online la celebrazione, ma, raccomanda con forza la Nota, «l’eventuale ripresa in streaming delle celebrazioni sia in diretta e mai in differita e venga particolarmente curata nel rispetto della dignità del rito liturgico». Anche per questo si preferisce che la «diffusione mediatica» riguardi in particolare «le celebrazioni presiedute dal vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità». Gli stessi media della Cei (Tv2000 e il circuito radiofonico InBlu2000) «copriranno tutti gli appuntamenti della Settimana Santa presieduti da papa Francesco».

I riti della Settimana Santa

Nello specifico la Nota della Cei invita in occasione della Domenica delle Palme a utilizzare «la seconda forma prevista dal Messale Romano» evitando gli assembramenti dei fedeli ed evitando che «in nessuno modo ci sia consegna o scambio di rami d’ulivo».

Quest’anno sarà possibile celebrare nel Giovedì Santo la Messa crismale (che lo scorso anno venne spostata alla fine di maggio), anche se viene lasciata alla valutazione del vescovo la possibilità di spostarla («entro il tempo di Pasqua») «qualora fosse impedita una significativa rappresentanza di pastori, ministri e fedeli». Per la Messa in Coena Domini ancora una volta viene omessa la «lavanda dei piedi» e si dovrà tenere in considerazione «l’eventuale coprifuoco» per l’orario della Messa stessa.

Per quanto riguarda il Venerdì Santo, la Nota della Cei invita i vescovi a introdurre «nella preghiera universale un’intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati e i defunti». Confermato anche per quest’anno che l’atto di adorazione alla Croce mediante il bacio «sia limitato al solo presidente della celebrazione».

La Veglia pasquale «potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito» purché «in orario compatibile con l’eventuale coprifuoco».

Sempre ai vescovi viene lasciato il compito di «offrire indicazioni convenienti» riguardo alle «espressioni della pietà popolare e le processioni». La Nota della Cei precisa che queste disposizioni oltre che alle singole parrocchie, «sono estese a Seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il giallo della conversione di Luca Attanasio. L’imam Pallavicini: “Un equivoco”**

**L’ambasciatore assassinato in Congo e la religione**

ROMA. È diventata un giallo la presunta conversione all’islam dell’ambasciatore Luca Attanasio, morto assassinato in Congo. Lo ha risolto l’imam Pallavicini: sarebbe un equivoco generato da una «testimonianza di fede» che il diplomatico avrebbe compiuto per sposare sua moglie, musulmana. Anche a Milano si getta acqua sul fuoco: altrimenti - ragionano in arcidiocesi - come si giustificherebbero le esequie di Stato nella basilica di Santa Maria degli Angeli e quelle di sabato celebrate dall’arcivescovo monsignor Mario Delpini? Mentre in Africa i missionari e i cooperanti della Fondazione Avsi assicurano: «Luca era un cattolico praticante, conversione mai avvenuta». E raccontano delle messe a cui partecipava, a cominciare da quella di domenica dai Saveriani, riportata da padre Franco Bordignon. Attanasio avrebbe acconsentito alla «prova di fede» in Marocco in qualità di console generale e sarebbe stato quindi musulmano: così ha scritto il quotidiano online La Luce. Il rito sarebbe stato collegato al matrimonio con Zakia Seddiki. Baraa Al Obeidi, imam della Moschea di Maria di Milano (Cascina Gobba), ha sostenuto che «Attanasio va considerato un martire secondo la definizione islamica, in quanto è stato ucciso da innocente e nell'ambito del suo impegno umanitario». Ma l'imam Yahya Sergio Yahe Pallavicini, presidente della Coreis, la Comunità religiosa islamica italiana, ha poi spiegato all’agenzia Dire la sua deduzione: «L’ambasciatore può aver ritenuto di dare una dimostrazione di conversione all’islam» solo «per via delle regole che disciplinano il matrimonio con una musulmana marocchina». E in ogni caso, «credo che laddove non ci sia traccia della disposizione di una sepoltura di rito islamico, debba essere rispettata l’identità religiosa di nascita».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nuovo Dpcm Draghi fino al 6 aprile: palestre, ristoranti, spostamenti tra regioni. Le regole**

**Il nuovo Dpcm anti Covid sarà in vigore in Italia dal 6 marzo al 6 aprile. Spostamenti, zona rossa, seconde case: le regole fino a Pasqua. Il nuovo metodo: decisioni condivise e annunciate con grande anticipo**

di Fiorenza Sarzanini

Un mese di divieti per evitare che le vacanze pasquali si trasformino in un «liberi tutti», con la possibilità di anticipare di qualche giorno alcune riaperture. Ma si deciderà sulla base della curva epidemiologica che al momento non accenna a scendere. La linea già tracciata prevede misure rigorose per fermare i contagi causati dalle varianti del Covid-19 con la creazione di altre zone rosse dove si va in lockdown, oppure «arancione scuro» dove la circolazione è limitata. Una strategia messa a punto dal governo guidato da Mario Draghi in vista della firma del Dpcm che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, dopo essere stato condiviso con Regioni e Parlamento.

Le nuove regole saranno annunciate lunedì prossimo e, già da questa settimana, anche le ordinanze sul cambio di fascia saranno operative dal lunedì «per consentire ai cittadini e ai titolari delle attività di organizzarsi». Gli allentamenti saranno minimi: rimane il coprifuoco, l’obbligo di mascherina all’aperto e al chiuso, il distanziamento. Resta fino al 27 marzo il divieto di spostamento tra le regioni, anche se sono in fascia gialla.

Coinvolgere costantemente le Regioni, informare il Parlamento, consentire a deputati e senatori di presentare i loro suggerimenti e comunicare con largo anticipo ai cittadini le decisioni prese dal governo, dai decreti alle ordinanze. È il metodo con cui Draghi segna una discontinuità rispetto all’esecutivo di Giuseppe Conte. A Palazzo Chigi si cercherà di chiudere il nuovo Dpcm entro il weekend.

Un’altra novità, decisa per rendere più veloce l’erogazione dei ristori, è la scelta di aprire la cabina di regia politica di Palazzo Chigi, in cui si prendono le decisioni per il contrasto al Covid, anche ai ministri economici. Ne fanno dunque parte, oltre al premier e al sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, i ministri Giorgetti, Patuanelli, Speranza, Gelmini, Bonetti e Franceschini.

Le fasce di colore: zone rosse, arancione, gialle e bianche

Il sistema dei colori rimane. Rosso per la fascia più alta di rischio, arancione per quella intermedia, giallo per le regioni con il minore livello di sofferenza e bianco per quelle che, si spera prima possibile, potranno dirsi libere dal Covid. I governatori hanno però chiesto di «fare un tagliando ai parametri» e Draghi ha deciso di istituire un tavolo, con il ministero della Salute, l’Iss e i tecnici delle Regioni, per discutere di come modificare la raccolta dei dati, dall’Rt alle terapie intensive.

Il Cts

In Parlamento il ministro Speranza ha ringraziato per il «prezioso lavoro» di questo anno segnato dalla pandemia gli esperti del Cts che fa capo alla Protezione civile e confermato che il governo cercherà di rendere l’organismo «più agile e tempestivo». Il numero dei membri sarà ridotto e ci sarà un portavoce unico.

I ristoranti non apriranno la sera

Nonostante le richieste che arrivano dalla Lega, da alcuni governatori e dalle associazioni di categoria, l’apertura serale dei ristoranti in fascia gialla non appare imminente. Troppo alto — questo dicono gli scienziati — il rischio causato dalla circolazione delle persone e soprattutto dagli assembramenti.

Piscine e palestre

Il Cts ha già raccomandato la massima cautela per la ripresa delle attività sportive e dunque anche palestre e piscine continueranno a rimanere chiuse. Si sta valutando la possibilità di autorizzare esclusivamente le lezioni individuali, ma anche in questo caso la scelta dipenderà dall’andamento dei contagi.

Mostre e musei

Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha chiesto al Cts un parere affinché i musei, i parchi archeologici e le mostre possano rimanere aperti anche nel fine settimana e non — come avviene adesso — soltanto nei giorni feriali. La risposta degli scienziati su questo, ma anche sulla ripartenza degli spettacoli dal vivo, arriverà domani.

Cinema e teatri

Per il 27 marzo, giornata mondiale del teatro, Franceschini vorrebbe la riapertura delle sale italiane. Il protocollo depositato ieri al Comitato tecnico scientifico prevede regole più severe per cinema e teatri: mascherina Ffp2 obbligatoria sempre, biglietti nominativi prenotati online per consentire il tracciamento ed evitare il pagamento alle casse, sanificazione al termine di ogni spettacolo, ultima visione entro le 22, ingressi contingentati. Ma non è scontato che tutto questo sarà sufficiente a consentire il via libera.

Le seconde case: le regole

Il decreto del governo in vigore da domani e le ordinanze firmate da presidenti di Regione e sindaci per istituire le zone rosse e la nuova fascia «arancione scuro» — nei luoghi dove circolano le varianti — hanno posto limiti per chi vuole andare nelle seconde case. Chi vive in fascia gialla e in fascia arancione può andare nelle seconde case anche se si trovano fuori regione. Non si può invece andare in una seconda casa che si trova in fascia «arancione scuro» e in zona rossa. Chi vive in fascia «arancione scuro» e in zona rossa non può uscire dal comune di residenza e dunque non può andare nelle seconde case, anche se si trovano in fascia gialla o in fascia arancione.